

il foglio de

2

il paese delle donne

Agenzia Il Paese delle donne Registrazione Tribunale di Roma n. 571 del 13/11/1987

n. 2

8 dicembre 2022

Anno XXXV

ISSN 1594-785830

numero monografico

Dalla piuma all'algoritmo. La cura nella trasmissione

*Una giornata di incontro e di confronto su "come e dove"
si trasmettono pensieri e scritti di donne*

sabato 29 ottobre, ore 10,00 - 18,00
Casa Internazionale delle Donne (Roma)

Associazione il Paese delle Donne
Università di Cassino e del Lazio Meridionale
Società Italiana delle Storiche
Unione Donne in Italia
Casa Internazionale delle Donne (Roma)

Dalla piuma all'algoritmo. La cura della trasmissione.

*Giornata d'incontro e confronto,
in presenza e da remoto,
su come e dove si trasmettono
pensieri e scritti di donne*

29 ottobre 2022

Casa Internazionale delle Donne
via della Lungara 19, 00165 Roma

APRONO E CHIUDONO L'INCONTRO:

- Maria Paola Fiorenoli, Presidente de il Paese delle Donne
- Fiorenza Taricone, Rettrice Vicaria dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale

SALUTI DI:

- Rosanna De Longis, Società Italiana delle Storiche
- Giulia Potenza*, Responsabile Nazionale UDI
- Maura Cossutta, Presidente ABS-Odv Casa Internazionale delle Donne
- Francesca Bagni Cipriani*, Consigliera Nazionale di Parità



COORDINANO I GRUPPI DI LAVORO:

Associazioni storiche

ORNELLA CAPPELLI, *Presidente Consiglio Nazionale delle Donne Italiane*

Università

VINZIA FIORINO, *Società Italiana delle Storiche*

Scuola

LORETTA BONDÌ, *Presidente Archivia-archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne*

Informazione

ROBERTA LISI, *coordinatrice Lazio-GiULiA giornaliste*

Archivi e Centri di Documentazione delle Donne

VITTORIA TOLA, *Presidente Associazione Nazionale Archivi dell'UDI e Segreteria Nazionale*

Poesia

GABRIELLA GIANFELICI, *Exosphere PoesiArtEventi*

Istituzioni Europee e Ordinamenti giuridici

TITTA VADALÀ, *Gruppo Donne e Ambiente della Casa Internazionale delle Donne*

INTRODUZIONE DELLE PROMOTRICI

“Nell’aprire la giornata, tanto attesa e per noi tutte importante, Vi ringraziamo molto della presenza e dell’ascolto. Nella nostra lettera d’invito, a giugno, sottolineammo come occorra superare, da dettato costituzionale, gli ostacoli che permangono anche rispetto alla piena dignità e riconoscimento del portato delle donne.

Questo incontro nasce dai banchi dell’Università di Cassino e del Lazio Meridionale e da una riflessione in ambito redazionale del Paese delle Donne e del Premio omonimo, sulla grande ricchezza di pensiero, di attività, di scritti approdata dal 1985 sulle pagine de “il Paese delle Donne”, dal 1997 sull’on line e oggi anche sui nostri social.

Sentimmo il bisogno di interrogarci nella tarda primavera del 2022, prima della caduta del governo Draghi e della tribolata estate conclusa dalle elezioni il cui esito sprona a rafforzare, casomai, gli *Studi di genere* e la proposta. Forti della calorosa accoglienza che ci ha sbalordito e che prova la tenuta di una rete di donne plurale, non violenta, contro la guerra e per la pace, portatrice di idee e azioni nuove che propongono con lungimiranza nuovi patti tra i sessi, nella società, tra umanità e pianeta, noi siamo tutto

il contrario di quanto la narrazione corrente, mistificando, disconosce.

Esperienze, idee, lotte e linguaggi, eredità artistiche, scientifiche e culturali delle donne sovente scompaiono dalla narrazione corrente per indifferenza, incoerenza, afonia, tatticismo, continui rimandi; in sostanza per un mancato rispetto. Nell’arcipelago dei soggetti che operano nelle politiche autonome delle donne, quelle voci invece permangono e costituiscono un patrimonio vivo e vitale.

Qui, oggi, in confortante corallità, ne affrontiamo il simbolico e le declinazioni, evidenziando il concetto femminista di *cura* che trova una sua peculiarità nella ricerca e nella divulgazione.

Chi, come e dove si trasmettono pensieri e scritti femminili sono domande giornalistiche che interrogano le culture, le politiche, i linguaggi, i vissuti delle generazioni che si sono succedute sul pianeta, fino all’oggi.

Storia delle donne, pensiero politico e questione femminile, storia di genere riguardando, direttamente, più di tre miliardi e mezzo di donne, cioè la maggioranza della popolazione mondiale stimata dall’Onu in 7,96 miliardi (agosto 2022), i loro ambiti e rimandi coinvolgono però l’intera popolazione; non si tratta di materie avulse dalla realtà bensì di poco o nulla rispettate, considerate minori o pregiudizialmente cancellate da riportare alla piena dignità,

completezza e complessità e porre a fondamento della memoria collettiva dell'umanità.

Le materie citate, negli ambiti distinti ma debitori gli uni agli altri, non si prestano a strumentalizzazioni e mistificazioni; sono materia viva necessaria anche all'esperienza dell'oggi e domani. Sembra un'ovvietà che l'orizzonte femminista sia il mondo e che se ne prendano in considerazione tutte le generazioni, travalicando confini geografici e temporali così come le grandi Conferenze mondiali hanno sempre recepito, denunciando le problematiche e aprendo a politiche future nella coralità.

L'occasione odierna guarda all'Italia, invita a riflettere sullo *status quo* e avanzare proposte.

È una presa di parola che si realizza grazie a tutte Voi, in questa Casa internazionale di donne di Roma caratterizzata da una plurisecolare presenza, dal '600, di comunità femminili laiche e religiose e, dal 1987 femministe; un luogo che fu e mantiene la peculiarità di essere stata matrice di modelli e comportamenti femminili ortodossi sotto tre Stati (Stato della Chiesa, Regno d'Italia, Repubblica Italiana), solo negli ultimi decenni esprimendo la libertà e la vitalità delle politiche autonome delle donne, i loro talenti e desideri.

Siamo qui *perché* ci riconosciamo nelle genealogie femminili e abbiamo un naturale afflato verso la *cura* di ogni ambito dell'esistenza, anche della trasmissione di saperi; una lungimirante e pervicace volontà d'individuare e consegnare alle nuove generazioni diritti fondamentali, cosa che ha per ambiti precipi non solo i movimenti della cosiddetta società civile attenti ai diritti umani e delle donne, alle libertà democratiche e ai dettati costituzionali, ma la scuola di ogni ordine e grado e l'Università.

Non deve più accadere che il contributo essenziale e fondante, oltre che biologico, dato dalle donne all'umanità sia ritenuto una non-materia, sottovalutato, distorto.

Tutte noi, portatrici di una visione libera e autodeterminata, sapienti di quella scienza del vivere quotidiano che ovunque assorella le donne, non dimentichiamo i difficili percorsi verso l'identità e la libertà che ancora costano violenze, prigionie e vite, nel mondo. Ogni passo avanti si paga caro ma non ci si ferma per questo.

Abbiamo sotto gli occhi la rivolta delle Iraniane contro il regime teocratico – Donna, Vita e Libertà sono le parole della loro rivoluzione – e la non meno tenace resistenza delle Afghane a quello talebano. Chi guarda al genere

femminile vede il mondo e anche i suoi orrori, come le Mutilazioni Genitali Femminili (Mgf), e le tirannidi patriarcali.

Anche in una democrazia compiuta come quella italiana permangono disparità, violenze e femmicidi.

Testimoniamo senza vittimismo ma forti della realtà, il peso sperequato portato e pagato dalle donne, ovunque, nella quotidianità lavorativa, compresa quella domestica non pagata e non riconosciuta per tale; nelle migrazioni, nelle calamità, nelle guerre.

Testimoniamo la fatica e la sofferenza nella definizione e affermazione dei diritti civili e politici per tutte e tutti, nel mondo e le politiche repressive e ostacolanti che vorrebbero riportarci, sempre e ovunque, indietro.

Non è la prima volta che singole donne e associazioni emancipatrici e femministe, stando alle autodefinizioni, si riuniscono per cambiare uno *status quo* ingiusto e discriminante ma è nella realtà che poco o nulla se ne sappia tranne quello che negli ultimi decenni l'audacia intellettuale e la passione politica di alcune ha riportato alla luce. È la prima volta, però, che disponiamo di mezzi che eternizzano le parole e gli scritti, nell'era digitale.

Non ci sono registrazioni o video del contributo delle donne nelle Accademie, nei Salotti, nei Club, nelle assemblee delle tante avanguardie che si sono succedute, rivoluzionarie; nei coordinamenti, nelle reti intessute tra/dalle donne in luoghi misti. Solo di recente è stata ritrovata, sui ventagli delle Cinesi, la loro lingua segreta, il *Nu Shu*; Cinesi che per un millennio hanno patito l'azzoppante fasciatura dei piedi (abolita solo formalmente nel 1902). Chi ha mai contato o raccontato quelle vite spesso rese inferme o troncate da quella tortura per soddisfare esigenze maschili, così com'è occorso alle vittime delle citate Mgf tuttora effettuate anche in Europa?

Oggi sappiamo e vediamo in diretta ciò che accade, ma assistiamo anche a tanta confusione; ad esempio, quella di confondere i *Gender Studies* o *Studi di genere* (la cui ricerca identitaria e analitica amplia e interseca le discipline evidenziando le afasie e le discriminazioni basate sul genere e sull'orientamento sessuale), con la *Teoria del gender* con cui gli ambienti conservatori cattolici contrastano i precedenti, considerati una minaccia per gli assetti familiari e sociali tradizionali e si oppongono ai movimenti femministi e LGBTQIA+.

È una confusione abbastanza comune, che va a scapito

degli *Studi di genere*.

Oggi, con i nuovi media, si divulga più facilmente il portato dell'associazionismo femminile e femminista nella storia socio-politica-culturale dell'Occidente; conosciamo il contributo delle donne e i loro esiti anche nelle istituzioni italiane, europee e mondiali.

Nelle Università, la trasmissione dei saperi si basa sulla volontà individuale e sulla pertinacia di molte studiose, ma è assente la volontà istituzionale di costruire percorsi curriculari comuni e propedeutici a tutte le tipologie di formazione. L'Università come sola concezione aziendalistica non può bastare per la crescita di persone e generi con cittadinanza italiana ed europea. Molta strada è ancora da fare e speriamo che non sia ondivaga.

La scuola, di ogni ordine e grado, ci sta molto a cuore, custode dell'intento costituzionale, unitario e laico, di offrire a tutt* pari opportunità di accesso all'istruzione e all'espressione dei propri pensieri, talenti e inclinazioni. Ancora, nei testi scolastici, il nuovo non ha soppiantato il vecchio, né è stato assunto un uso corretto e non sessista del linguaggio; tutt'al più si sono verificate aggiunte multicolori, non coordinate, che non denotano un reale ripensamento dei cambiamenti culturali e politici intercorsi, anche solo restando in Italia.

La locandina di oggi può essere considerata, da sola, il *documento* di una comune volontà e necessità.

Ogni tavolo s'intitola non a una tematica ma a un *luogo* poiché gli argomenti s'intersecano, s'incrociano, esondano da ambiti definiti. L'unico intitolato alla sua materia è quello della Poesia per la peculiarità culturale e sociale che esprime.

Non in ultimo, dedichiamo un pensiero a **Marina Pivetta (fondatrice e direttrice storica de il Paese delle Donne)** e a **Franca Fraboni (socia fondatrice e amministratrice)**, e a due carissime redattrici e socie **Maité Guerrero** (profuga cilena cui d'intitola il nostro Premio) e **Irene Giacobbe**, recentemente scomparsa.

Sono sempre con noi come le tante che negli anni hanno sostenuto e contribuito all'esistenza della nostra Associazione e alle sue politiche culturali ed editoriali.

Maria Paola Fiorensoli

(Presidente Associazione Il Paese delle Donne)

Fiorenza Taricone

(Rettrice Vicaria dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale e Prof.ra Ordinaria di "Pensiero politico e questione femminile")

Saluti di Rosanna De Longis, Vittoria Tola, Maura Cossutta

Rosanna De Longis, Società Italiana delle Storiche

Rappresento qui la Società Italiana delle Storiche (Sis) e porto il saluto della sua Presidente Raffaella Sarti. Siamo molto contente di essere state invitate a contribuire a questa iniziativa, voluta e organizzata da Maria Paola Fiorensoli de il Paese delle Donne e da Fiorenza Taricone dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale.

Il confronto su un tema come la *cura della trasmissione* è un obiettivo senz'altro molto ambizioso e non semplice: è però una sfida che ci piace. Una sfida che impegna noi storiche in primo luogo a una riflessione sui contenuti, le modalità e la definizione stessa di *trasmissione*, che comporta non solo il fatto di ritornare sulla distanza, su cui abbiamo già molto insistito, tra storia e memoria ma anche di riflettere continuamente sulla natura della trasmissione perché non sia il passaggio di mano di qualche cosa di statico, anche prezioso senza dubbio, ma inerte. Ci preme invece trasmettere e verificare soprattutto domande, interrogativi, questioni, anche inquietudini. Per altro è qualcosa di intrinseco alla disciplina storica e al suo metodo: una riflessione e un ripensamento continuo. Questo comporta, evidentemente, anche un problema di selezione: cosa, in che forma e con quali mezzi e modi si sceglie di trasmettere, una continua domanda di senso su ciò che si *trasmette*.

Una nostra prossima iniziativa che si terrà qui alla Casa internazionale delle donne il 20 novembre prossimo mi serve come esempio per chiarire il mio pensiero. In questi giorni è uscito nella collana che la SIS promuove presso l'editrice Viella "Storia delle donne e di genere", il libro di Nadia Maria Filippini, *Mai più sole contro la violenza sessuale. Una pagina storica del femminismo degli anni Settanta*: al centro del volume il primo caso di "processo per stupro" che si sia svolto, in Italia, a Verona nel 1976, a porte aperte, per volontà della vittima e delle parti civili, e vide la mobilitazione del movimento femminista veronese.

La vittima di Verona era una ragazza minorenni che, rappresentata dalla famiglia, volle rendere pubblico il caso. Il movimento femminista vi svolse un ruolo molto visibile e importante perché il suo intervento trasformò il processo in un momento di denuncia contro la vittimizzazione secondaria e la cultura solidale con lo stupro.

Il processo fu oggetto di un servizio realizzato e mandato in onda dalla RAI. Voglio sottolineare che il caso precedette di qualche anno il processo per stupro di Latina del 1978 oggetto del giustamente famoso documentario RAI dal titolo *Processo per stupro* (1979) che fu realizzato da sei femministe, registe e programmatrici: Loredana Rotondo, Rony Daopulo, Paola De Martis, Annabella Miscuglio, Maria Grazia Belmonti, Anna Carini, che ne fu produttrice.

Il lavoro compiuto da Filippini ha ricostruito la vicenda e tutte le figure che ne furono protagoniste nel contesto della storia delle donne degli anni Settanta. A partire dalla stessa autrice, Nadia Filippini, veronese, che partecipò giovane a quella mobilitazione che incise profondamente nella maturazione della sua coscienza femminista e nella sua formazione di storica. A questo proposito vale la pena ricordare ciò che disse il grande storico francese Marc Bloch (1886-1944) sul fatto che ogni generazione ha il diritto di scrivere per prima la storia degli eventi cui ha partecipato. E Filippini mette in luce tutti gli attori e le attrici di quella scena, il ruolo della stampa, del tribunale, dei giudici, del movimento femminista. E tuttavia Nadia, come testimone e come storica, nel sottoporre il suo libro alla discussione pubblica, ha voluto fare anche un passo indietro e consegnare alle più giovani generazioni non solo e non tanto il ricordo e il racconto dei fatti ma soprattutto le domande che da quei momenti e da quegli eventi sono scaturite. Per questo a discutere del libro sono state invitate soprattutto donne più giovani di noi, che oggi svolgono la loro militanza femminista e hanno non solo proseguito ma accresciuto ed esteso quella riflessione alla luce delle loro esperienze: l'importante non è tanto andare alle origini ma comprendere se e come da quei precedenti le cose si sono sviluppate.

Per concludere, penso che questo sia il senso della *trasmissione*: valutiamo bene cosa trasmettere e come, non indulgiamo alla contemplazione del passato ma interrogiamolo criticamente e "usiamolo" per riflettere sul presente.

Vittoria Tola

Presidente Associazione Nazionale Archivi dell'Udi e Segreteria Nazionale

Complimenti per questa iniziativa, nata in un momento storico, a giugno, ben diverso e molto tempestiva per le questioni e i problemi, decisivi, che oggi riguardano saperi, conoscenze e memoria delle donne e sulle donne. Davanti a una discussione, non solo giornalistica, ma addirittura teorica sugli articoli maschili e femminili per quanto riguarda il linguaggio sessuato, e dopo anni di battaglie su questo, sulla contraccezione, sull'aborto, sulle parole non dette sulla violenza di genere...oggi è molto importante ricordare.

Il processo di Verona ricordato da Rosanna De Longis, è accaduto nello stesso periodo in cui eravamo impegnate sul "massacro del Circeo" (1975)¹ e non ci siamo mai più fermate, cambiando leggi, comportamenti, pregiudizi e stereotipi.

In questo momento, quello che le donne hanno fatto, quello che il movimento femminista, il movimento delle donne, ha fatto in questo Paese e quello che rappresenta - pensieri, parole, scritti e la memoria delle lotte portate avanti - ha un'importanza fondamentale.

Ad esempio, gli archivi dell'Udi sono in una rete nazionale, straordinaria e incredibile, di centri di documentazione, di archivi delle donne. Non è un caso che questo Paese non riconosca a livello nazionale gli archivi storici delle donne - quelli con materiali del Novecento nati dall'attivismo e dal protagonismo delle donne della Resistenza (es. Udi e Cif) e quelli della rete femminista.

L'iniziativa di oggi ha per me un'enorme importanza perché ha a che fare, prima di tutto con le protagoniste chiamate a riflettere in un modo "uguale e diverso" su rapporto con le nuove generazioni anche sotto l'aspetto della *cura della trasmissione*.

Per esempio, noi stiamo sperimentando negli archivi, in questi giorni, con ragazzi e ragazze giovani o giovanissimi*, la composizione di testi destinati alle scuole superiori oppure di video, destinati anche ad altro pubblico, con al centro sempre una tema trattato dalle donne. Colpisce la sorpresa che ogni volta li coglie nel vedere materiale che non immaginavano, anche per il taglio di quel materiale e per le figure, le protagoniste, che il materiale rivela. Si tratta veramente di una scoperta e di uno sconcerto quotidiano che dà a loro l'idea di noi e a noi, che crediamo di sapere già delle cose strutturate, di rimetterci in una situa-

zione completamente diversa: può succedere sugli argomenti più apparentemente normali, come la Resistenza, le donne della Costituzione, gli articoli della Costituzione dedicati al lavoro, al sociale come per esempio il problema degli asili nido, natalità, inverno demografico, che tutti i giorni si leggono sui giornali, nei media e sui social senza consapevolezza critica di come si sia arrivati a questo punto e di che cosa davvero, in ognuno di questi punti, può essere affrontato, in un modo o in un altro.

A proposito dell'uso dell'articolo, maschile o femminile, in merito alla carica di Presidente del Consiglio, se l'attuale non avesse detto ripetutamente "sono una donna, sono Giorgia" nessuno se ne sarebbe occupato. Solo pochi mesi fa, il Parlamento italiano votò che bisognava usare il maschile nelle definizioni istituzionali. Sarebbe stato più o meno nella norma, perché già appunto eravamo state sconfitte nell'alfabetizzazione di genere, rispettosa di un uso non sessista del linguaggio.

Mi ha colpito la frase "del" Presidente del Consiglio che a proposito di Covid (che non è più un'emergenza), ha detto che non bisogna equivocare tra la scienza e la religione e che le politiche si devono fare sulla base di consapevolezze scientifiche accettate e verificate. Come darle torto? La domanda successiva però è: e perché invece la religione, o perlomeno un certo tipo di concezione religiosa, si deve applicare a tutti gli altri temi che sono fondamentali per la vita degli esseri umani, in particolare per le donne, esempio la maternità, o per tutto ciò che riconosciamo come diritto all'autodeterminazione e come altri diritti fondamentali, esempio la maternità come valore sociale, e via discorrendo? È come se nel linguaggio di tutti i giorni ci propinassero non solo una confusione consapevole, anche forse alimentata ad arte, per aspettative funzionali agli obiettivi immediati di una parte politica, ma anche il messaggio che la memoria non debba esistere e non in quanto elemento nostalgico del passato ma neppure come conoscenza di quel minimo di dimensione storica che serve a qualsiasi costruzione, in modo nuovo e consapevole, in un contesto completamente modificato.

Noi siamo oggi in un contesto, che non avremmo mai immaginato, di tecnologia e di potere in ogni ambito, di cancellazione che lascia soli nel crearsi delle convinzioni o a fare scelte senza neppure sapere, non dico chi fossero le donne che hanno lavorato nel Novecento sull'autodeterminazione, l'identità e i diritti umani e delle donne, ma anche solo cosa sia successo il giorno prima nella propria vita o nella propria famiglia.

Ripeto, la proposta di questa giornata, mi è piaciuta molto così l'idea di un laboratorio, di un momento di confronto su tanti temi... proprio in quanto "laboratorio" avendo io una passione particolare per una parola che è anche nella storia dell'Udi. Ci sono donne che l'hanno descritta come "laboratorio politico delle donne", con un lavoro di ricerca e di valutazione dei documenti al di là delle interpretazioni e dei risultati di quella vicenda. "Laboratorio" dà l'idea di una continua ricerca che non si può e non si deve assolutamente abbandonare ma anche di una memoria che va preservata con gli strumenti del laboratorio, non voglio dire scientifico, ma anche storico, delle donne.

1. *Attirate con l'inganno da tre "ragazzi bene" - Gianni Guido, Angelo Izzo e Andrea Ghira, nella villa a San Felice Circeo, le due ragazze romane, Rosaria Lopez (17 anni) e Donatella Colasanti (19 anni), subirono per due giorni, dal 29 al 30 settembre 1975, violenze, torture e tentativi di assassinio da cui la prima non uscì viva e la seconda, fingendosi morta, riuscì a sopravvivere, decedendo nel 2005 dopo una vita di sofferenze e di denuncia. Dei tre criminali, Angelo Izzo, ottenuto il semi-rilascio dal carcere, nell'aprile 2005 assassinò Maria Carmela Ferrazzano e la figlia; nel 2010 sposò nel carcere di Velletri Donatella Papi. Gianni Guido, dopo lunga latitanza, avendo fruito di uno sconto di pena di 8 anni grazie "all'indulto", è oggi libero senza aver mai dato segni di pentimento; un dolore in più per la famiglia Lopez. Andrea Ghira, fuggito dall'Italia e condannato in contumacia, si arruolò nella Legione straniera spagnola e morì a Melilla in NordAfrica (notizia confermata dalla famiglia nel 1994).*

* * * * *

Maura Cossutta

Presidente Aps-Odv Casa Internazionale delle Donne (Rm)

Saljta e ringrazia le promotrici e le organizzatrici e specialmente si complimenta con Maria Paola Fiorenzoli per l'impegno e la passione politica femminista che esprime verso il Paese delle Donne e la Casa.

Io credo che questo sia un tema non solo molto interessante ma molto importante che ci riguarda direttamente, ovviamente come Casa da sempre, perché qui c'è appunto tanto lavoro, tanto studio, tanta ricerca, tanta attività, anche nelle scuole ed è nella *mission* della Casa trasmettere

questi saperi alle nuove generazioni, storia, memoria, tutte e due, *la storia delle donne* ma anche una memoria di quello che è stato questo Paese.

Oggi direi che questo tema è ancora più importante perché è in atto un processo, io credo, di revisionismo storico generale, complessivo, di cancellazione di una memoria che attraversa il Novecento e che quindi riguarda anche il femminismo. È un revisionismo molto insidioso molto pericoloso, l'abbiamo visto noi con la Raggi; quando abbiamo fatto la battaglia per la trattativa, con la mozione Guerini, in modo molto aperto diceva queste parole: il femminismo è superato e bisogna cominciare a trasformare anche la Casa internazionale in servizi neutri eccetera, eccetera.

È quindi un tema molto importante, molto insidioso, ma è ancora più importante oggi perché - abbiamo fatto l'altra settimana un seminario molto interessante con la Bocchetti sul femminismo - io credo che sia in atto anche una "manipolazione" del femminismo: hanno rifunzionalizzato il *genere*, hanno usato e ci hanno rubato i nostri linguaggi. Noi dicevamo *femminilizzazione* con una carica trasformativa enorme, è diventato precarietà totale del mondo del lavoro; parlavamo della *cultura del dono* ed è diventato smantellamento del *Welfare* pubblico, sulle spalle delle donne; parlavamo di *empowerment* ed è diventato merito e competizione individuale. Ci hanno rubato i linguaggi ma anche il simbolico; il simbolico sul materno, su cui noi ci siamo costruite, anche sulla dimensione della cura. Oggi, lo diceva anche Vittoria (Tola), è ancora più importante questa *trasmissione* perché il femminismo è apertamente attaccato. La vittoria delle destre è un passaggio forse epocale, addirittura ritorna il manifesto ideologico del Fascismo, Dio Patria e Famiglia. Quindi, il femminismo è assolutamente interrogato, altro che "tetto di cristallo", "la prima donna", ecc.

È ancora più necessaria oggi questa *trasmissione* perché il femminismo, e lo dico perché ne sono convinta, è un pensiero politico che riesce, forse l'unico, a leggere la complessità della contemporaneità. Questo è il punto molto importante, lo dobbiamo rivendicare. Noi l'abbiamo visto, tra l'altro, con il Covid. Noi abbiamo riflettuto sulla lezione del Covid, la lezione del Covid è stata abbandonata ma noi abbiamo detto che serviva un cambiamento, che il cambiamento era urgente, evidente, necessario e abbiamo usato il paradigma del *prendersi cura* come l'unico per cambiare veramente l'ordine sociale ed economico. E poi la guerra: noi saremo, il 5 novembre, tutte in piazza

con uno spezzone femminista, un unico striscione con tutte le donne. Verranno anche le donne iraniane (io mi scuso perché dovrò andare via nel pomeriggio per portare il saluto della Casa a San Giovanni dove c'è una manifestazione di solidarietà con le donne iraniane). In quello spezzone noi diremo il nostro pensiero, noi siamo altro, vogliamo fermare la guerra perché la guerra è il prodotto più orrendo del patriarcato; non vince nessuno con la guerra, e quindi noi saremo lì con i nostri contenuti contro questo schema amico/nemico, contro la "verità guerriera". Anche qui, il femminismo sulla guerra ha detto parole chiare, contro il patriarcato, contro le politiche liberiste che determinano ingiustizia, contro il militarismo. Io credo che oggi abbiamo una grande responsabilità per questa *trasmissione* dei saperi, sapendo però, lo diceva qualcuna, che questi saperi li dobbiamo mettere in ascolto dei nuovi saperi; bisogna contestualizzare la nostra storia, la nostra memoria, con grande apertura, con grande capacità di ascolto, per cercare di capire, indagare, anche i nuovi femminismi. Ci sono diversità tra noi, ci saranno, bisogna riconoscere queste differenze, nominarle e anche, appunto, assumerle come pluralità e non contrapposizione.

Diceva (il titolo): "dove, come e cosa trasmettere"; appunto, questo è molto importante.

Io credo oggi che il femminismo intersezionale che mette insieme i nessi trasformativi - sesso, razza e classe - sia quello più attuale per leggere la complessità.

Finisco nel dire che la Casa - mi assumo questo ruolo decisivo e importante - è il luogo dove si trasmettono i saperi, questo è il luogo delle donne, è per antonomasia luogo di trasmissione di questi saperi attraverso la costruzione delle reti. Noi dobbiamo costruire reti con i luoghi delle donne ma anche in connessione con quel movimento, quelle pratiche sociali di resistenza, di costruzione di comunità.

È una grande responsabilità e sicuramente un grande lavoro, ma ce la faremo se stiamo insieme.

Grazie

* N.B. In apertura dei lavori, giunge la comunicazione dell'assenza di Franca Bagni Cipriani per sopravvenuti impegni. Vittoria Tola sostituisce Giulia Potenza.



LE ASSOCIAZIONI STORICHE

Coordinatrice Dott.ssa **Ornella Cappelli** Presidente CNDI

Le “**Associazioni Storiche**” condividono una profonda consapevolezza del cammino percorso, lungo e faticoso, sapendo che le conquiste ottenute in tanti anni di sforzi e determinazione, sono molto fragili: conoscenza, perseveranza e consapevolezza del significato di un impegno che trascende le singole persone e le singole generazioni, capacità di guardarsi indietro e saper vedere quello che è stato, quello che è e quello che può succedere.

E guardarsi indietro non è una perdita di tempo, perché per cambiare le idee e le opinioni correnti, per andare avanti è necessario conoscere i fatti. Come diceva Umberto Eco, la memoria è l'anima e la memoria collettiva è l'identità collettiva, quella che le donne hanno acquisito da poco tempo e che hanno il dovere di trasmettere alle nuove generazioni, perché, in materia di diritti e di conquiste, le donne devono andare avanti, consapevoli che quando ci si ferma, si va inesorabilmente indietro.

Nello specifico, il Consiglio Nazionale Donne Italiane è da sempre una Federazione apolitica, apartitica e aconfessionale in cui confluiscono antiche ed articolate Associazioni, alcune, come il CNDI stesso, ramo italiano dell'International Council of Women, a carattere internazionale, presenti sul territorio in modo capillare, altre che rappresentano realtà più piccole, ma non per questo meno significative, ha da sempre sostenuto e sostiene l'importanza di **lavorare in rete**, raccogliendo da tutte stimoli e contributi.

Questa realtà permette di declinare temi, spesso a valenza sovranazionale, sotto i vari punti di vista e secondo le specificità delle Associazioni Federate, per costruire e difendere il mondo dei diritti al femminile, affinché tutte le donne possano esprimere il loro immenso patrimonio di capacità in ogni campo, al pari degli uomini, raggiungendo la piena parità sociale.

Il modello di lavorare in rete, che il CNDI porta avanti da ormai quasi 120 anni, è condiviso dalla Rete per la Parità, anch'essa una Federazione di Associazioni di cui il CNDI è tra le Socie fondatrici.

I cambiamenti nella società, il superamento degli stereo-

tipi, la consapevole adozione di un linguaggio di genere e più in generale la difesa dei diritti al femminile richiedono il sostegno di molti ed un diffuso movimento di opinione per potersi tradurre e concretizzare in provvedimenti, anche legislativi, perché quanto più le donne sono in grado di contribuire, alla pari con gli uomini, alla vita del loro Paese, tanto più quel Paese godrà di benessere e progresso civile e tutto il mondo ne trarrà vantaggio.

Per questo è importante l'opera di tutte le donne, ma ancor più delle Associazioni, dove persone che hanno la sensibilità di percepire, di rendersi conto dei problemi, delle disparità, della mancanza di diritti, possono trovare, nel desiderio comune di fare la propria parte, il luogo, il contesto nel quale impegnarsi per muovere al cambiamento.

Un invito che le Associazioni Storiche si sentono di fare è quello di analizzare in modo critico i propri valori per comprendere il contesto attuale in cui si muovono e riflettere strategicamente sulle priorità da affrontare, in quattro punti:

1. Individuare in cosa consiste la **forza** dell'Associazione, quali sono gli elementi che la caratterizzano
2. Conoscere ed essere quindi consapevoli di quali sono i **punti di debolezza** interni all'Associazione che possono ostacolare il miglior risultato delle proprie azioni
3. Valutare quali fattori esterni possono rappresentare delle **opportunità** e quindi essere favorevoli ad aumentare l'impatto sociale dell'attività dell'Associazione
4. Riconoscere quali fattori esterni possono avere la potenzialità di **causare un danno** all'Associazione o limitare l'impatto delle sue azioni.

CNDI con il contributo di ADEI-WIZO, AMI, AIDM, Soroptimist International (SI), Zonta International (ZI).



UNIVERSITÀ

Coordinatrice: **Vinzia Fiorino**, Società Italiana delle Storiche

La trasmissione delle pratiche e della memoria: una categoria ambivalente

La trasmissione delle esperienze, delle concettualizzazioni e delle pratiche politiche non è mai stato un argomento che mi abbia particolarmente coinvolto. Immediatamente, infatti, prevalgono in me alcune riflessioni legate alla legittima aspirazione di ogni generazione di segnare discontinuità importanti con quelle precedenti, di marcare le differenze e casomai- di reinventare un legame con il passato in un momento successivo. Nella strenua sollecitazione a voler trasmettere i contenuti di una stagione -quale è stata quella del femminismo degli anni Settanta, che non esiterei a definire epocale- mi è sempre sembrato fosse messo in sordina il nuovo contesto in cui le destinatarie di quella trasmissione si trovavano a vivere. Contesto che, peraltro, sovente risultava difficilmente decifrabile da parte delle protagoniste della più ricca stagione del movimento. Eppure la memoria va restituita, ce lo ha ricordato un autorevolissimo storico come Marc Bloch; eppure quel movimento, pagina fondamentale della storia globale, va studiato nel suo complesso. Bene ha fatto quindi la Società italiana delle Storiche a mantenere costantemente alta nel tempo l'attenzione sul tema¹.

La riflessione ha comunque evidenziato i rischi di una 'memoria possessiva', di una retorica sull'eredità e di un'eccessiva enfasi sulla trasmissione della memoria che hanno spesso soffocato il dialogo tra le generazioni e vanificato ogni confronto costruttivo. In una intervista condotta da Paola Stelliferi a Teresa Bertilotti, storica e femminista, quest'ultima ricorda le risposte di alcune donne che avevano vissuto il femminismo degli anni Settanta iniziare con: 'le giovani devono sapere che...', oppure 'siamo noi che vi dobbiamo dire, che vi dobbiamo raccontare che...'. Era certamente bene lasciar perdere quest'atteggiamento di compiacimento e di enfasi sulle pratiche e sulle esperienze del femminismo e, viceversa, porsi in ascolto e confrontarsi davvero sulle domande poste dalle più giovani².

Anastasia Barone, l'altra intervistata (ben più giovane) da Paola Stelliferi, considera il femminismo la *sua* storia; la storia a cui le fa piacere legarsi³. Pensa, tuttavia, sia giusto che i movimenti non si strutturino strettamente sulla base del loro legame col passato e finisce con evidenziare, acutamente, come questo legame sia riferito solo ai movimenti femministi e non agli altri movimenti politici. Eppure anche lei vede degli scarti importanti: il gesto femminista⁴, ad esempio, non la rappresenta in quanto opera 'un'esclusione'; esso rimanda ad un investimento sul corpo che acquista i tratti di un 'potere quasi mistico, assoluto, fondativo, di un'essenza femminile in un certo senso basata sulla biologia'. Ecco questo Anastasi non lo condivide e non posso, personalmente, che non dividerlo neppure io, nonostante, da giovanissima, lo abbia certamente fatto in qualche manifestazione. Si tratta di uno scarto generazionale ed è pure uno scarto notevole. Indubbiamente un certo essenzialismo, che fonda sulle specificità biologiche una presunta 'identità femminile', ha mostrato tutti i suoi limiti, ma questo non equivale a dire che il corpo non ci interroghi più o che non bisogna ribadire l'autodeterminazione sui nostri corpi contro gli attacchi dei pro-life, dei moralisti, dei neo-pronatalisti e quant'altro.

Continua a sembrarmi calzante la metafora della *cordata* usata da Melania Mazzucco a proposito delle relazioni che attraversano le diverse generazioni di femministe; in un certo senso si sta come in montagna, tutti legati, ma poi per salvarsi si è costretti a tagliare la corda; fuor di metafora quindi c'è un nesso antico e forte tra le generazioni, ma è proficuo trovare una via propria e nuova alle contraddizioni dell'oggi. In fondo lo studio dei movimenti femministi ha individuato un andamento chiaro: nei momenti in cui essi crescono e si radicalizzano emerge il bisogno di porsi come nuovi e senza storia alle spalle, salvo poi voltarsi indietro e ricercare il filo rosso della memoria.

In conclusione, le relazioni che attraversano le diverse generazioni di femministe non possono che essere ambivalenti e segnate da continuità/discontinuità. Se per un

verso continuano a sembrarmi centrali le sollecitazioni sulle soggettività (perché continuiamo a parlarne e in che modo vogliamo parlarne? In che senso decliniamo il nesso tra politica e soggettività?), dall'altro parte la pluralità a cui oggi facciamo inevitabilmente riferimento (e non più solo al 'soggetto donna' come si diceva in passato) mi sembra un arricchimento inestimabile. Altrettanto cruciale mi sembra il passaggio dal femminismo al transfemminismo, ad un approccio quindi aperto alle soggettività non incentrate sui corpi biologici e sul binarismo sessuale. Restano, al contrario, robuste le radici che hanno portato a porre in termini stringenti il nesso tra ricerca storica, teoria critica e pratiche politiche, così come sui temi della salute, dell'ambiente e l'approccio che pone il tema della cura come paradigma cruciale della politica globale. Resta attivo, infine, il bisogno di riflessione teorica, in alcuni frangenti persino terapeutica come ci ha ricordato Alice Miller, oltre che politicamente ineludibile.

Vinzia Fiorino

-
1. SOCIETA' ITALIANA DELLE STORICHE, *Generazioni. Trasmissione della storia e tradizione delle donne*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1993.
 2. Paola Stelliferi, «Un legame che non si sa bene da dove venga però c'è». *Due interviste sul femminismo, con Anastasia Barone e Teresa Bertilotti*, in «Il De Martino», 33, 2022, pp. 89-122.
 3. *Ivi*.
 4. Ilaria Bussoni e Raffaella Perna (a cura di), *Il gesto femminista. La rivolta delle donne nel corpo, nel lavoro, nell'arte*, Roma, DeriveApprodi, 2014.



SCUOLA

Coordinatrice: **Loretta Bondi**, Presidente Archivia-archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne

Premessa:

Una scuola basata sulla cura e sulla relazione, così come indicato dai femminismi, non può realizzarsi solo con interventi parziali e occasionali, ma occorre un significativo rinnovamento culturale e strutturale dell'offerta formativa della scuola italiana che valorizzi i saperi delle donne e rimetta al centro la persona nella sua totalità. Vi è la necessità di recuperare pratiche di innovazione e avanguardia educative proprie del femminismo anni '70. La docenza ha bisogno di riscoprire che esistono pratiche efficaci nel passato da poter legare alle buone esperienze attuali. In sintesi, occorre tradurre la nostra parola politica nelle aule per contrastare il fallimento di un sistema in cui si riscontrano fenomeni quali l'elevato abbandono scolastico e la mortificazione dell'efficacia dell'insegnamento. È necessario considerare la Scuola come comunità educante, come fulcro, come crocevia, luogo di incontro e di confronto fra soggetti diversi in un luogo carico di motivazioni, emozioni, riflessioni, pensieri, saperi, cultura. Non dobbiamo mai permettere che la Scuola venga etichettata responsabile delle storture della società, della mala-educazione, di un sistema di potere basato sul profitto. La lotta ai pregiudizi e alle discriminazioni nelle scuole, nell'ambito familiare, in tutti i luoghi di lavoro e di svago costituisce un prerequisito per costruire un ambiente inclusivo delle relazioni interpersonali che si esplicita anche nell'uso non sessista del linguaggio.

La discussione ha immediatamente individuato, con apporti diversi, nodi nevralgici e strumenti e pratiche di contrasto.

Nodi nevralgici:

- **Formazione:** In generale, la necessità della formazione del corpo docente è stata rilevata per tutti i gradi scolastici. Si è sottolineato che il patrimonio degli studi di genere delle università non percola a livelli inferiori. Si riscontra, inoltre, la difficoltà di reperire risorse (umane e finanziarie) per rendere sostenibili e duraturi i pro-

getti di affiancamento alla didattica. Ne consegue una dispersione e frammentazione del nostro patrimonio di sapere, buone pratiche ed esperienze sviluppate nel corso degli anni.

- **Libri di testo e materiale didattico:** La mancanza di formazione riguarda non solo la dirigenza e il personale docente, ma anche le case editrici e gli editori che contribuiscono alla pubblicistica scolastica e che quindi giocano un ruolo fondamentale nella selezione e costruzione dei testi. I manuali scolastici sono un grande problema. Ripropongono una società anni '50. Le scarse aperture sono dettate dalle mode editoriali, non da una sensibilità di genere. Occorre, a volte, utilizzare temi che hanno trazione quali, per esempio, la violenza o il bullismo come grimaldelli per introdurre altri temi. O fare uso dei social media per convogliare linguaggi, saperi e problematiche alternativi raggiungendo il corpo studentesco.

- **Strutture:** La scuola si è aziendalizzata rafforzando relazioni ingessate e verticistiche tra dirigenza e corpo insegnante a scapito della collegialità. Le insegnanti hanno bisogno di una legittimizzazione culturale per contrastare le sovrastrutture patriarcali e i condizionamenti culturali (chi introduce la didattica di genere lo fa perché ha dentro di sé la forza di un percorso femminista).

- **Concetto di merito:** Si tratta di uno strumento di controllo e ostacolo all'accesso con doppia declinazione: controllo delle/dei discenti e controllo del corpo docenti. Si finge che non esistano le classi sociali e altre condizioni di discriminazione strutturali. La scuola democratica esiste solo nell'esperienza di alcune docenti che si danno da fare. Persino la valutazione dei livelli di competenza è basata sui risultati di test come l'Invalsi. Inoltre, il passaggio alle piattaforme di apprendimento implica che la valutazione è eseguita da algoritmi di intelligenza artificiale. Questo esautorava il/la docente. Né consente una valutazione complessiva della situazione delle/degli studenti che abbia al suo centro la totalità della persona.

Strumenti e pratiche di contrasto: Raccomandazioni

- Formazione sostenibile e continua del personale docente;
- Necessità di rendere gli studenti protagonisti del cambiamento;
- Attenzione puntuale e costante ai propri comportamenti, alla qualità dei rapporti interpersonali per evitare di corroderli e distruggerli, all'uso non discriminatorio del linguaggio;
- Un atteggiamento non giudicante;
- Necessità di istituzionalizzare la conoscenza di genere per superare le obiezioni di alcune famiglie e le resistenze del corpo insegnante;
- Mappatura delle iniziative già esistenti o già esperite con successo;
- Esercizi di decostruzione dei libri di testo;
- Promozione di un protocollo/vademecum per fare emergere la violenza e altre tematiche di genere con strumenti pratici e indici;
- Mappatura e gestione della rete di sostegno, anche in collaborazione con i CAV e i luoghi delle donne;
- Utilizzo strategico dei social anche con webinar per mitigare lo squilibrio di manuali ed altri materiali pedagogici;
- Denuncia di manuali e materiale didattico escludente (name & shame, nomina e svergogna);
- Promozione della proposta di legge "Disposizioni per la promozione della diversità e dell'inclusione nei libri scolastici nonché istituzione di un osservatorio nazionale sull'introduzione alla parità di genere nei manuali scolastici" che, presentata nelle precedenti legislature, ora è stata ri-depositata da 6 deputati;
- Composizione di griglie di valutazione dei testi;
- Scelta attenta e oculata, non discriminatoria, delle tematiche oggetto di studio;
- Individuazione e contrasto delle trappole del pink washing o delle omissioni sulla fisiologia delle donne;
- Decostruzione dei modelli di mascolinità tossica e prevenzione della violenza contro le donne;
- Valorizzazione del pensiero delle storiche, filosofe, letterate, artiste escluse dalla tradizione scolastica oppure solo superficialmente nominate;
- Inserzione nelle scuole per rifugiati e richiedenti asilo della doppia declinazione di genere tenendo conto anche delle diverse storie e identità culturali con cui veniamo a contatto;

- Promozione di incontri con alunne e alunni anche nei luoghi significativi dei diversi Municipi, in collaborazione con le Assessorie alle politiche di genere, per coinvolgere le famiglie e le comunità sui temi della cittadinanza;
- Ripristino dell'osservatorio al Ministero e ripristino delle referenti di genere vigilando contro le manipolazioni nell'operato di queste referenti per non offrire un'ulteriore sponda a discriminazioni e sessismo;
- Contrasto all'aziendalizzazione delle scuole che rafforza figure apicali a svantaggio della collegialità;
- Ribaltare il concetto di merito. L'empowerment/merito e scuola democratica vanno valutati insieme. Una valutazione democratica è solo un mezzo, non un fine. Nella valutazione va esaminato il processo di apprendimento, non la sua conclusione. Ribadire l'importanza della valutazione come autovalutazione del discente e anche come *peer review* e questo è connesso con l'autoconsapevolezza dell'apprendimento cioè con un processo di empowerment;
- Istituzionalizzare l'approccio di genere anche attraverso studi, esperienze dal basso, buone pratiche, linee guida, documenti dell'Unione Europea e dell'ONU, altri esempi internazionali declinati per beneficiaria/o.

Loretta Bondì

Coordinatrice: **Roberta Lisi** - coordinatrice Lazio di GiULiA giornaliste *

Attorno al Tavolo di lavoro sull'informazione si sono confrontate giornaliste, donne impegnate in prima persona negli archivi di centri donna (le curatrici dell'archivio del centro donna di Venezia), una giovane donna appassionata di comunicazione e informazione aspirante giornalista.

Ci si è interrogate sulla **'cura della trasmissione'** delle parole e dei saperi delle donne dal punto di vista di chi opera nell'informazione, sottolineando l'importanza delle reti di donne per contrastare i rischi della cancellazione di una storia collettiva. Il crinale, stretto, su cui camminare è quello della coniugazione della cronaca – il cui 'racconto è di diretta pertinenza di chi esercita il giornalismo – con il sapere stratificato e che nel racconto della cronaca deve riuscire a 'pesare'.

La discussione del Tavolo ha preso le mosse dalle recenti vicende politiche che hanno visto per la prima volta una donna premier. Si è partite dal riflettere sul discorso programmatico pronunciato da Meloni in Parlamento, con una genealogia di donne ma chiamate con il solo nome di battesimo, e poi sull'indicazione data da Palazzo Chigi di nominare al maschile la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri nonostante che a ricoprirlo sia una donna.

Le donne del Tavolo hanno sottolineato quanto sia "potente" il valore simbolico del linguaggio e come sia responsabilità delle giornaliste esserne consapevoli. Per un linguaggio che non solo non cancelli ma sia capace di dare valore alla differenza femminile è stato richiamato il lungo e importante lavoro iniziato con la pubblicazione della ricerca di Alma Sabbatini sull'uso non sessista della lingua.

Proprio per coniugare cronaca e sapere stratificato l'uso delle parole è fondamentale. Due sono i punti di riferimento che le donne che si occupano di informazione devono avere come faro: la grammatica italiana e la **Carta di Venezia**, sottoscritta nel 2017, nella Giornata

internazionale contro la violenza sulle donne del 25 novembre, poi diventata parte integrante del Codice Deontologico dei giornalisti e delle giornaliste. La Carta di Venezia propone una informazione attenta, corretta e consapevole del fenomeno della violenza di genere e delle sue implicazioni culturali, sociali, giuridiche e ribadisce che l'uso corretto del linguaggio è il primo fondamentale passo per un profondo cambiamento culturale della società e per il raggiungimento di una reale parità e di una democrazia paritaria. Sta alle professioniste dell'informazione avere cura delle parole che si usano, rispetto e responsabilità anche per le battaglie e la rottura degli stereotipi che chi è arrivata prima ha messo in campo.

Il Tavolo ha anche discusso del linguaggio dal punto di vista della sua inclusività e delle posizioni diverse che esistono in merito al tema di come nominare le diversità di genere. Dal punto di vista dell'informazione – questa la riflessione emersa – occorre rispettare l'espressione delle soggettività differenti e, in generale, rappresentare correttamente tutte le diversità (di sesso, genere, etnia, religione ecc.) senza riprodurre gerarchie di valori e/o legittimità.

La proposta emersa dal Tavolo è quella di **riprendere e diffondere i principi dell'uso non sessista della lingua** e di rafforzare nella **formazione professionale** dei giornalisti e delle giornaliste la discussione su "linguaggio e violenza". Ovviamente riflettendo di informazione e di trasmissione del sapere delle donne non poteva mancare una riflessione sulla presenza delle giornaliste nelle redazioni e su quante poche siano quelle che hanno incarichi dirigenziali. Nel giornalismo il tetto di cristallo esiste ed è resistente. L'accesso e l'esercizio della professione giornalistica resta difficile per le giovani donne costrette spesso a un lungo e incerto precariato.

Nel mondo contemporaneo, però, informazione e comunicazione sono sempre più connesse e sempre più persone si informano e comunicano attraverso i social network.

Occorre dunque, in questo mondo interconnesso, occuparsi **dell'intelligenza artificiale** non solo dal punto di vista della sua pervasività. Gli algoritmi, costruiti sulle grandi banche di dati, sussumono stereotipi di genere, sociali, etnici ecc. e, in un meccanismo circolare, li moltiplicano finendo per consolidarli.

Per questi motivi è importante **riprendere e estendere** a altri campi l'esperienza promossa da **GiULiA, l'Associazione di giornalista unite libere e autonome**, che negli anni scorsi ha partecipato alla realizzazione data-base delle 100 esperte nei diversi campi del sapere da mettere a disposizione dei mass media per evitare che, sulle singole materie, siano sempre e solo uomini gli interlocutori delle interviste o degli approfondimenti.

La discussione ha anche affrontato il tema della **sicurezza informatica**, necessaria a salvaguardare il patrimonio di pensiero e azione politica conservato negli archivi e nei centri di documentazione delle donne.

Il tema della sicurezza informatica è stato affrontato da due punti di vista:

1. Antonella Barina ha rilanciato il forte allarme per **gang stalking e gaslighting**, fenomeni di violenza concreta e manipolazione che colpiscono non solo le singole donne ma anche le aggregazioni collettive e ha proposto: di attenzionare i centri antiviolenza e le case delle donne sul fenomeno del gang stalking digitale e non (violazioni, danneggiamenti, furti, minacce, effetti di gaslighting ecc.) promuovendo presso questi centri informazione e formazione in merito; di promuovere studi clinici sul gang stalking per verificare gli effetti della pratica su chi la subisce ridefinendo con maggior precisione nel codice penale testi e pene relativi al reato di tortura al cui interno il gang stalking è ascrivibile.

2. Chi si occupa di preservare archivi e documenti delle donne deve inoltre essere messa in condizione **di non vederli dispersi o distrutti** (come è accaduto in passato, ad esempio con la perdita dell'archivio fotografico di "Quotidiano Donna" a seguito del trasferimento dalla sede di via del Governo Vecchio).

La proposta è di **chiedere che siano finanziati a livello nazionale, e non solo locale come avviene finora sporadicamente, la messa in sicurezza degli archivi**, innanzitutto con la digitalizzazione di quelli fisici.

All'esigenza di preservare il lavoro fatto finora si ispira l'iniziativa de **Il Paese delle Donne** che raccoglierà su supporto digitale fisico gli ultimi 20 anni della rivista online

(womenews.net) per metterla a disposizione, insieme alle raccolte cartacee de **Il Foglio del Paese delle Donne**, delle numerose biblioteche e dei Centri Documentazione Donna esistenti.

Le giovani, hanno posto con forza al Tavolo il tema di come comunicare con loro, come trasmettere cosa il femminismo ha prodotto nel corso di lunghi anni e anche come dare valore e diffondere saperi e parole femminili attraverso i linguaggi e le forme della 'loro' comunicazione.

Tra le proposte è emersa quella di **produrre dei podcast** che, in breve e con parole semplici e comprensibili, **trasmettano a chi opera nei mass media e, soprattutto, alle giovani donne, contenuti attendibili provenienti da voci autorevoli e fonti dirette, su tematiche fondamentali per la libertà delle donne**. Troppe volte si danno per scontate, si è detto, conoscenze e gergalità che sono proprie di chi si è formata nelle battaglie dei decenni passati e che non è affatto detto abbiano significato per le ragazze di oggi; un esempio per tutti: per noi dire 194 significa parlare della legge sull'interruzione di gravidanza, per moltissime post adolescenti di oggi 194 è un numero privo di significati.

Il crinale tra cronaca e memoria è certamente sottile e incerto, la cura nell'uso delle parole deve essere sostanziata dalla responsabilità, soprattutto nei confronti delle più giovani, avendo coscienza che il patrimonio di saperi e di libertà costruito dalle donne è grande ma che il rischio che non stratifichi, e si disperda, è reale. E fatti simbolici sono lì a dimostrarlo come, appunto, il discorso di Giorgia Meloni, la Presidente del Consiglio, ha squadernato davanti ai nostri occhi. Certo, il tetto di cristallo lei l'ha rotto ma per sé e non per tante, a noi svelarlo per contrastarlo e costruire un immaginario e un simbolico che parli a tante e non a poche.

* **Roberta Lisi**, con il contributo di **Patrizia Melluso, Maria Rosaria De Rosa, Chiara Guida** de **Il Paese delle Donne**

ARCHIVI E CENTRI DI DOCUMENTAZIONE DELLE DONNE



Coordinatrice: **Vittoria Tola**, Presidente Associazione Nazionale
Archivi dell'UDI e Segreteria Nazionale

Nel gruppo Archivi e Centri di Documentazione delle Donne le presenze sono state limitate. Sempre presenti insieme alla coordinatrice, che ha affrontato il tema proposto, Rita Tolomei (già docente universitaria e Presidente dell'Associazione) del Club Roma di Soroptimist; Vilma Capello (Comitato SNOQ Venezia, coordinamento donne SPI-CGI); Maria Teresa Segà (Associazione Resistenze, memoria e storia delle donne in Veneto); Marina Pierlorenzi (Donne ANPI Roma e Lazio); Tiziana Mancini (ANPI San Lorenzo).

In diversi momenti, donne di altri gruppi hanno apportato esperienze e confrontato il lavoro d'insegnamento e i mezzi usati nelle diverse scuole utilizzando materiali d'archivi, biblioteche e centri di documentazione sulla storia delle donne e sulla sensibilizzazione della trasmissione della memoria in generale.

Le partecipanti, nei loro interventi, hanno iniziato tutte con cenni autobiografici sottolineando l'ambiente di provenienza, gli studi fatti, spesso l'insegnamento o il lavoro politico, sindacale o universitario e l'incontro con il neo femminismo soprattutto negli anni '70 e '80 del '900.

La partecipazione e il coinvolgimento appassionato nella raccolta di memorie personali e di materiali per i centri di documentazione delle donne sono venuti dopo, come a Venezia Mestre o si sono incentrati sulla valorizzazione della donna nella storia, dalla Resistenza in poi, come l'Anpi provinciale Roma che ha digitalizzato, in sede, ben 9000 schede di partigiane/i. Giovani volontarie del servizio civile hanno sviluppato lo scorso anno una ricerca su figure di donne della Resistenza romana poco conosciute e su tale lavoro si realizzerà una mostra nel 2023; un modo per dare voce a tante donne del popolo che hanno lottato per darci libertà e pace.

Differenti le storie delle sedi Soroptimist o dei collettivi locali.

Molto diversa appare soprattutto la storia degli archivi Udi presenti su tutto il territorio nazionale e poi diminuiti di numero, specie dopo '90, e la costituzione di reti locali anche in sinergia con altri centri di documentazio-

ni e Centri donna, soprattutto al nord, per concentrare i materiali da non disperdere. È stato spesso sottolineato come l'incontro con donne fondamentali, dell'Università, come Annarita Buttafuoco o con storiche, quali Franca Pieroni Bartolotti o Anna Bravo, Bruzzone e altre, sia stato importante per l'impegno nella ricerca e/o per la conservazione e trasmissione della storia delle donne.

La riflessione nel gruppo è stata un interessante ripercorrere momenti e figure molto importanti e significative nei rispettivi territori o gruppi, a fronte della grande e comune preoccupazione per l'insicurezza crescente, specie ove le amministrazioni, come nel caso di Venezia -antesignana per tanti motivi di innovazione culturale- supportano sempre meno le proposte culturali e i servizi di documentazione delle donne.

Si è evidenziato il progresso, in questi ultimi anni, della digitalizzazione di fondi importanti come quelli dell'ANPI e dell'UDI (soprattutto dell'Archivio Centrale oltre alle decine di archivi locali, tra i cinquanta raccolti nell'Associazione nazionale degli archivi Udi, dal 2001), e la fondamentale importanza per la ricerca, non solo italiana, del lavoro universitario e dei media (dalla tv al cinema), e della formazione nelle scuole di ogni ordine e grado. È stata posta con forza la necessità di collaborare tra realtà diverse delle donne e di costruire reti più stabili, con certezza di risorse anche economiche, come nel caso della legge della Regione Emilia Romagna a sostegno di Archivi e Biblioteche delle donne (oltre ai bandi annuali), per trasmettere la cultura, i pensieri e le parole di donne oltre alla storia delle lotte che hanno cambiato il '900. Tema di grande importanza e che apre a nuovi interrogativi in questa fase storica e politica di cambiamento e di possibile regressione.

Il gruppo avanza la proposta di prendere a modello la legge dell'Emilia Romagna per la legislazione di altre Regioni italiane, auspicabile tutte, a stabile sostegno di Archivi biblioteche delle donne e centri di documentazione delle donne.

Naturalmente, come è stato da tutte ribadito, la scarsità delle risorse economiche limita quelle umane e di iniziativa culturale e politica. La mancanza di leggi e di risorse,

non solo nazionali ma in genere anche regionali e locali, sulla messa in sicurezza degli Archivi e dei Centri di documentazione delle donne, è un problema concreto e non rinviabile, a fronte del continuo impegno delle donne che stanno realizzando un sistema di conservazione e di uso, anche digitale, sempre più efficace e capace di farsi conoscere e ri-conoscere dall'insieme della società.

Vittoria Tola

*Il Paese delle Donne
Associazione senza fini di lucro,
vive dell'impegno gratuito
delle socie, liberalità, iscrizioni al Premio*

CONTINUE A SOSTENERCI !

Versamenti su c/c postale
n. **69515005**
IBAN
IT65000760103200000069515005

causale:
sottoscrizione 2023 Associazione Il Paese
delle Donne

POESIA

Coordinatrice: **Gabriella Gianfelici** – EXOSPHERE PoesiArtEventi *



Il gruppo ha contato una nutrita partecipazione di donne di mezza o di più avanzata età; scarsa la presenza di giovani. Tra le poete presenti, Lucianna Argentino, Antonella Barina, Maria Grazia Calandrone, Anna Maria Curci, Maria Teresa Ciammaruconi, Anna Lombardo oltre a quelle già partecipanti a “Donna e Poesia” (associazione storica della Casa Internazionale delle Donne, recentemente sciolta, che ha gestito il primo premio italiano per Poete fino al 2021) e alle poete socie del Paese delle Donne, gestrici dell’incontro.

Per punti, gli argomenti principali e le proposte:

1. **Il parlare insieme**, per varie ore, secondo il tema di questa giornata e di questo laboratorio *Come avviene la trasmissione delle conoscenze delle donne in poesia* ci ha fatto bene; è esso stesso un modo di trasmettere efficace e coinvolgente, somigliante agli incontri di autoco-scienza degli anni passati come ha notato A. Bontae.
2. Si è parlato della ‘mistica della madre’, rilevando l’importanza del rapporto *madre-figlia* per la trasmissione dei saperi e di come sia necessaria; *Si propone di approfondire l’indagine sulla relazione materna con il figlio maschio*. Tema che è stato rilevato necessario per superare stereotipi sessisti.
3. Parlare con il linguaggio della poesia a bambine e bambini, dalla più tenera età. La poesia s’identifica con l’affettività, fa scaturire la parola inespressa di chi è svantaggiato e costituisce un fattore di crescita personale e collettiva, quindi è stata ribadita l’importanza d’introdurre il linguaggio della poesia fin dalla prima scolarità, dove l’accoglienza della parola poetica avviene in modo più spontaneo e naturale e la trasmissione non incontra pregiudizi consolidati. In merito, sono state riportate esperienze significative di M.G. Calandrone, L. Argentino e A.M. Curci, con classi di vari gradi d’istruzione. *Si propongono interventi strutturali con*

esperti/e che nelle scuole di ogni ordine e grado parlino di poesia (non la/il solit* maestr*-insegnante che deve sapere e fare di tutto).

4. Il gruppo ha lamentato, in generale, la **Scarsità di Women’s Studies e Gender Studies nelle Università Italiane**, dove sono limitati e in fase di decrescita e non di sviluppo per varie concause: (es. mancanza di Dipartimenti, solo cattedre appartenenti a differenti ordini di studio, solo un corso di dottorato in *gender studies* alla Federico II di Napoli). La pervasività della cultura maschilista e patriarcale condiziona ancora la civiltà attuale, ma il linguaggio poetico registra un cambiamento dovuto al passaggio femminile dai ruoli tradizionali all’indipendenza e all’autonomia che consente di conferire autorevolezza alla voce delle donne e al suo linguaggio. *Si propone l’inserimento strutturale della poesia delle donne nei corsi di laurea in women’s studies e Gender Studies, specie in tutte le principali città italiane.*
5. La parola poetica delle donne costituisce accoglienza comportando una propensione verso le altre persone in una società moderna che, al contrario, mira all’individualismo e alla frammentazione. Il gruppo sottolinea come la **scrittura poetica possa servire alle singole poete e a tutte le altre donne diventando uno strumento della conoscenza di sé e facendo acquistare fiducia e consapevolezza.**
6. *Si propone di Formare una rete capillare tra le donne* (argomento perorato specialmente da A. Lombardo) per mettere in comunicazione i saperi e le conoscenze delle singole e delle loro associazioni, per accrescere la sicurezza di sé che comporta anche il trasmettere con coraggio e determinazione le proprie esperienze alle figlie e alle altre donne. *Altra Proposta* di fondamentale importanza è la **mappatura delle associazioni di poesia femminili, pas-**

sate e attuali, per superare le differenze di percorso e di estrazione sociale e per individuare un diverso modo di condividere, aggregare, divulgare, mettere in collegamento le reti di poesia femminile attraverso le nuove tecnologie.

7. **Promuovere un'editoria al femminile.** A differenza degli anni '90 del Novecento in cui era presente una diffusa voglia di scrivere poesia e pullulavano i luoghi dove si faceva poesia, oggi la diffusione dei social media ha ridotto il desiderio dell'incontro poetico, sostituito da una divulgazione più rapida e superficiale. Sono perciò molto utili le pubblicazioni prodotte da donne editore per le scelte controcorrente, che diventano un canale di comunicazione rilevante; sul tema sono intervenute sia l'editrice Raffaella Polverini (Casa Editrice Al3viE), che ha abbracciato con entusiasmo la causa della poesia delle donne che Antonella Barina, poeta, con lunga esperienza della sua Edizione dell'autrice -una forma peculiare e femminista di autoeditoria- giunta al volume n° 100).

8. La poesia, e in particolare la POESIA DELLE DONNE che molto spesso denuncia la mancanza di identità che le donne hanno avuto nella storia e che ancora hanno, costituisce UN BALUARDO DI LIBERTÀ, è una forma di verità, un serbatoio di umanità che dà la possibilità di vivere meglio e possiede la particolarità di incidere sul corpo politico; è quindi portatrice di rivoluzione, capace di mutamenti nella vita e nel mondo e può contribuire alla costruzione di un diverso ordine sociale. Non è un caso che sia temuta a volte da governi non democratici e in generale dal potere (A. Lombardo cita i casi in Siria della poeta Maram al-Masri che ora vive a Parigi e del cantautore sardo Bakis Beks la cui canzone, Il messaggio, è stato interpretato come oltraggio a pubblico ufficiale). Nel gruppo, la consapevolezza del rischio del carcere o di per chi produca poesia che denuncia l'oppressione e l'ingiustizia.

9. Per quanto riguarda l'algoritmo, ossia sul futuro della parola poetica, l'interculturalità è una strada importante, con apertura verso culture non solamente europee ed occidentali, attraverso la formazione degli insegnanti, ma anche inserendo nei manuali scolastici un numero maggiore di poete, comprese quelle sorelle,

compagne e figlie di uomini famosi che non hanno avuto le stesse opportunità dei loro parenti, dato che questo permette un più facile confronto fra i generi.

Proposta: PROMUOVERE L'INTERCULTURALITÀ.

Queste le premesse per uno sguardo sul futuro di speranza, **poiché la poesia 'è tutto e ovunque'.**

** Antonella Bontae, Anna Maria Robustelli, Simonetta Sambiase hanno coadiuvato la coordinatrice e contribuito al report sull'incontro.*



ISTITUZIONI EUROPEE E ORDINAMENTI GIURIDICI

Coordinatrice: **Titta Vadalà** - Gruppo Donne e Ambiente
della Casa Internazionale delle Donne

Al gruppo di lavoro hanno partecipato in forma continuata Gabriella Anselmi, Maria Luisa Cappello, Sabrina Bernardi, Giancarla Babino, Beatrice Pisa.

Il gruppo ha iniziato a riflettere dalla suggestione citata da Titta Vadalà e fornita da P. Rumiz con l'articolo su Robinson dal titolo "Madre Europa salvaci tu" dove si ribadisce la necessità di ritrovare i valori fondanti di "Europa" che lui identifica simbolicamente nel volto di una donna siriana incontrata in viaggio.

Il gruppo ha assunto come finalità di lavoro l'identificazione di strumenti e di metodologie per il controllo e il monitoraggio della 'spesa europea' in materia di ricerca e istruzione tenendo fermo l'interesse alla base dell'evento finalizzato alla trasmissione dei saperi delle donne.

La discussione si è articolata sul tema della dimensione europea che necessita di essere rafforzata nei vari ambiti dell'istruzione oggi particolarmente carente con riferimento al diritto europeo e alla necessità di discutere il posizionamento del tema dei diritti sociali tra le materie di competenza dell'Unione Europea.

Dopo una discussione approfondita il gruppo ha focalizzato l'interesse sulle questioni più specifiche della politica europea in materia di sostegno alla ricerca e quindi si sottolineano le emergenze qui di seguito e proposte:

- A) Evidenziare con analisi più accurate la dimensione di genere all'interno del Programma Horizon Europe che pur dichiarando l'importanza della tematica dell'uguaglianza di genere richiama all'azione ma non permette di identificare chiaramente i flussi finanziari che si rivolgono alle donne in maniera puntuale.
- B) È necessario un più forte monitoraggio dell'attuazione del Piano di Uguaglianza di Genere all'interno delle istituzioni accademiche italiane facendo riferimento ai vari deliberati europei. In particolare alla *Dichiarazione di Lubjana* del 2021.

- C) È necessario in tale quadro continuare il lavoro di monitoraggio e informazione iniziato relativamente all'attività di sviluppo della 'Parità di genere' relativo all'attuazione del PNRR come da Accordo esecutivo siglato tra Dipartimento Pari Opportunità e SOGEI che intende realizzare una piattaforma tecnologica dedicata e ancora in via di realizzazione.

Il gruppo concorda che questi punti possano costituire un programma di approfondimento futuro anche al fine di un confronto con il nuovo Governo.

Titta Vadalà

INTERVENTO DI CHIUSURA

Sottolineo la novità di un incontro che, oltre alla attualità del tema, ha riunito soggettività plurali, sparse in diversi ambiti lavorativi, istituzionali, associativi, politici, di militanza; non è né scontato né frequente negli ultimi anni che ci si incontri per fare il punto su un'eredità di mezzo secolo di saperi e pratiche politiche femminili. La modestia è stata per millenni una caratteristica cosiddetta femminile, ma ha finito per sottovalutare fatiche e impegno. Per questa consapevolezza, sottolineo il grande sforzo organizzativo, il carico di ore di lavoro, le energie spese per questa iniziativa che solo una grande passione collettiva e la cura di beni comuni poteva consentire.

Qualunque sia il risultato finale, con la stesura dei sette documenti e la loro divulgazione, nella presa d'atto che le differenze sono una ricchezza, e che bisogna valorizzarle, la giornata è stata esattamente all'insegna di quest'assunto così caro alla politica italiana ed europea.

Per quello che riguarda specificatamente gli *Studi di genere*, la doppia militanza ha riguardato anche il mondo universitario, stante la marginalizzazione in termini di presenza e potere accademico delle infinite diramazioni di questi studi.

Un tema sul quale mi sono già espressa in un articolo riepilogativo dei tentativi di istituzionalizzare queste tematiche dalla fine degli anni Ottanta, apparso su *Il Paese delle Donne* (18 febbraio 2021).

Quello che si cerca di ottenere è una sinergia che non sia solo dall'alto, ma anche una risposta alla diffusione dal basso, cioè corrispondere alle aspettative ormai chiare da tempo che studenti di ogni tipo si aspettano da un sapere moderno, proiettato al futuro. Non si chiede perciò solo una risposta compiacente e una fetta delle risorse, ma anche, come conseguenza del *bilancio di genere*, un ripensamento della presenza femminile nei luoghi del sapere, dei ruoli apicali, del significato di ciò che s'insegna, della riallocazione delle risorse necessarie; non più quindi una somma dei bilanci universitari e ministeriali stornata da fini considerati sempre più nobili e urgenti, ma un ripensamento democratico dei saperi che sia trasversale a

tutti gl'insegnamenti, una sorta di propedeutica alle specializzazioni.

Come si fa a parlare di doppia cittadinanza, italiana ed europea, se nelle Università pochi e poche sanno di un percorso dell'idea d'Europa? Come possono essere in grado di influire sui destini europei se non conoscono spesso neanche gli organi decisionali europei? L'*Erasmus* con tutti i suoi meriti non può certo bastare. E neanche i programmi cosiddetti *Stem*, perché nei libri di testo di carattere scientifico, a partire dalle scuole superiori, il mondo scientifico si connota ancora al maschile.

E perché le ragazze avviate al mondo del lavoro dovrebbero conoscere le leggi che le riguardano se nelle pagine che studiano non appare alcun cenno alle politiche di pari opportunità, Onu, europee e italiane? Sono anni che sentiamo affermare giustamente che la violenza contro le donne non è un'emergenza ma un problema strutturale, e la soluzione può essere solo una trasformazione culturale. E come si pensa si cambiare la mentalità? Parecchi anni fa ormai già si affermava che i giovani erano il futuro, ora sono già parecchio adulti e il futuro aspetta ancora una fisionomia moderna.

Fiorenza Taricone

RINGRAZIAMENTI

Vi ringraziamo molto della presenza e dell'ascolto.

A conclusione di una giornata che ha superato le nostre attese, torniamo a ringraziarvi della presenza e del contributo d'idee, esperienza e presa di parola.

Un grazie sororale a chi ha creduto in questo percorso, sostenendolo anche finanziariamente:

- la **Società italiana delle Storiche** – presenti le amiche **Rosanna De Longis** e **Vinzia Fiorino**;
- l'**Associazione nazionale Archivi dell'Udi**, presente l'amica **Vittoria Tola** che la presiede.

Un grazie ad Archivia e alla sua nuova Presidente, **Loretta Bondi**, per la messa a disposizione della preziosa biblioteca; a tutta la **Casa internazionale delle donne**, luogo unico e identitario, e a **Maura Cossutta**, Presidente dell'omonima APS-ODV.

Alle **Coordinatrici Ornella Cappelli** (Cndi), **Vinzia Fiorino** (Sis), **Loretta Bondi** (Archivia), **Vittoria Tola** (Associazione Archivi dell'Udi e Segreteria Nazionale), **Roberta Lisi** (Giulia-giornaliste), **Gabriella Gianfelici** (Exosphere PoesiArtEventi), **Titta Vadalà** (Gruppo ambiente della Casa internazionale delle donne) - va la nostra più profonda riconoscenza.

Il loro generoso impegno ha permesso di raccogliere materiale prezioso in una giornata che non è stata pensata come un convegno ma come un laboratorio: non relatrici ma partecipanti che apportano la loro sapienza ed esperienza nel dire, fare, sognare!

Un ringraziamento particolare a **Patrizia Melluso**, la Direttrice della testata **Il Paese delle donne**, e a **Chiara Guida** e a **Maria Rosaria De Rosa** che fanno vivere la redazione e le iniziative associative.

Un grazie di cuore al **Trust "Nel Nome della Donna"** il cui generoso contributo ci permetterà la conservazione su supporto digitale di vent'anni della nostra testata telematica nonché la formazione di una nuova giornalista pubblicista e ha permesso questa giornata... per tutte voi e noi!

Un grazie a chi, con costante attenzione alla nostra Associazione, ha nel tempo sostenuto, coinvolto e partecipato. Ringraziamo di cuore la nostra grafica storica, **Sofia Quaroni**, per la bellissima ed eroica locandina.

Un grazie particolare a **Fernando Consoli** che ha curato lo *streaming*.

Un sincero grazie a chi ha seguito da remoto.

Concludiamo i ringraziamenti, e tanti altri ne vorremmo fare, con delle considerazioni.

Come abbiamo detto in apertura, è stato veramente bello, confortante in tempi molto duri per tutt*, vedere l'entusiasmo con cui è stata accolta la nostra proposta; le parole gentili, politicamente e amicalmente affettuose, con cui rispondevate alla nostra lettera di giugno; la celerità nel moltiplicarsi delle adesioni, su invito reciproco, a pioggia, negli ambiti più vari, privati e istituzionali, tanto da dover comporre in un paio di mesi ben tre bozze di locandina e dover poi mettere fermamente un punto, altrimenti sarebbe cresciuta ancora.

È stato commovente, ci si passi l'espressione, assistere all'emersione di una rete tenace, diversificata per storia, esperienza, appartenenza, grandezza, diffusione, posizionamento anche politico, identità femminista o non, vicinanza istituzionale o non, e altro se ne potrebbe dire, che ha contribuito a definire la giornata e la sua organizzazione e si è mantenuta nei gruppi di lavoro con grande senso di responsabilità.

Un filo di volontà e intelligenza, di capacità di lettura del reale, di buon senso, di saper non perdere di vista l'obiettivo e, pur nelle difficoltà, individuare ciò che unisce e non ciò che divide, ha messo insieme, il 29 ottobre, le protagoniste dell'associazionismo di più lunga storia con le espressioni, le più giovani, delle politiche delle donne. Il tema era unico ma ciò che si è riversato è multiforme, interdisciplinare, transgenerazionale, importante e appassionato ed è andato oltre i quesiti proposti come dimostrano i sette documenti che pubblichiamo integralmente, non riassumiamo, per mantenere libera e chiara la loro parola.



La *storia delle donne* e la *storia di genere* sono materia viva, cui è appartenuta anche la giornata del 29 ottobre e di questa consapevole esperienza, intima e politica, diffusa e condivisa, vi ringraziamo.

Non a caso, scorrendo le proposte, si rintraccia una coralità d'intenti e riflessioni; sono ben individuati i percorsi, le necessità, gli ostacoli frapposti al pieno riconoscimento e alla rispettosa trasmissione dei pensieri e degli scritti delle donne, ma è altrettanto evidente che nessuna delle presenti, in prima persona o in rappresentanza di altre, in associazioni o enti, voglia che ciò che finora ha fatto sia vanificato. Per questo, il nostro percorso *in progress* continuerà con maggiore impegno, nell'ascolto di ciò che è stato raccolto e del nuovo.

Maria Paola Fiorenoli e Fiorenza Taricone

I TESTI RISPETTANO L'EDITING DELLE AUTRICI



- Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università italiane
- Fondazione Anna Kulisciuff
- Fondazione Scuola Alta Formazione Donne di Governo
- Fondazione Nilde Iotti
- GIO Gender University Observatory
- LUD, Libera Università delle Donne
- Archivia, archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne
- Archivio delle Donne in Piemonte
- Associazione nazionale degli archivi dell'UDI
- Centro di documentazione "Alma Sabatini"
- Centro di documentazione delle donne di Bologna "Orlando"
- Centro di documentazione Donne di Modena
- Centro Studi e Documentazione "Pensiero Femminile"
- Centro culturale e sociale delle Donne "Láadan"
- AGI, Associazione Giuriste Italiane - Sezione Europea
- ALEF, Associazione Leadership & Empowerment Femminile
- CIF, Centro Italiano Femminile
- CNDI, Consiglio Nazionale Donne Italiane
- FIDAPA, Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari
- FILDIS, Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori
- Rete per la Parità
- Soroptimist
- UFN, Unione Femminile Nazionale
- WILPF, Women International League Peace and Freedom
- ASC InSieme - Interventi Sociali Valli Reno, Lavino, Samoggia (BO)
- CGIL FP Roma e Lazio
- Comitato Nazionale "Per la Scuola della Repubblica"-OdV
- CIVES Associazione Cittadini Italiani verso l'Europa Sociale e Solidale
- NEMAPRESS edizioni
- Iacobelli Editore
- Palabra en el mundo, Festival Internacional de poesia en todas partes
- Associazione culturale "Raichinas e Chimas"
- EdizionE dell'AutricE
- Feminism5
- GiULiA, Giornaliste Unite Libere Autonome
- Lingua Madre, Racconti di Donne Straniere in Italia
- Leggendaria
- Marea
- Premio Minerva "Anna Maria Mammoliti"
- RadiOsa, Radio web della Casa Internazionale delle Donne di Roma
- VITA ACTIVA NUOVA, Editrice di Trieste
- SIL, Società Italiana delle Letterate
- Libreria delle donne di Milano
- ASSOLEI, Centro antiviolenza donne
- BeFree, Cooperativa Sociale contro Tratta, Violenza, Discriminazioni
- Biblioteca delle donne Bruzic
- Casa della Donna di Pisa
- Casa delle Donne di Torino
- Centro AltradimorA
- Centro Autostima Donne, Framura (SP)
- Centro culturale delle donne "Mara Meoni" di Siena
- Centro Interculturale delle Donne "Almaterra"
- Coordinamento donne, Comitato provinciale ANPI Roma
- Coordinamento Donne SPI CGIL Metropolitan Venezia
- DGP, Di Gay Project
- Donne in gioco
- Erinna, Donne contro la violenza alle donne
- Exosphere PoesiArtEventi
- Il Tempo e lo Sguardo
- Le Vicine di casa
- Iniziativa Femminista
- Erinna, Donne contro la violenza alle donne
- INDICI PARITARI
- La scuola delle Donne®
- Matridono, Centro Studi Femminista sull'Economia del Dono
- International Feminists for a Gift Economy
- rEsistenze, Memoria e storia delle donne in Veneto
- SeNonOraQuando?, Venezia
- Stati Generali delle Donne
- S.CO.S.S.E.
- SconfiniAmo
- Toponomastica Femminile
- Affi, Associazione Federativa Femminista Internazionale
- Centro di cultura delle donne "Hannah Arendt"
- ReteRosa di Tivoli

numero speciale a cura di
Maria Paola Fiorenoli

“Il Foglio de il Paese delle Donne”
n. 2, XXXV, 2022

Direttrice Responsabile:

Patrizia Melluso

Redazione: **Chiara Guida,**
Maria Paola Fiorenoli,
Maria Rosaria De Rosa,
Patrizia Melluso.

Grafica: **Sofia Quaroni**

C.F. 96096050586

S.L. Via della Lungara 19
00165 Roma

Ag. Il paese delle donne,
Registraz. Trib. di RM,
n° 571 del 13111987,
ISSN 1594785830RM,
Stampato in proprio.
P.I. Spa, Sped. Abb. Postale
DL353/2003,
Conv. IN L 27/02/2004 n° 46.
Art. 1, Comma 1DCB RM

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2022

Tipografia: MAMO&LENA
S.N.C.

via Romeo Gallenga 110
06127 Perugia

info@mamolenasnc.it
075.5006020
P.I. 03182160543